

CATERINA DE FRANCO

Un educatore ..
.. .. Ticinese

(GIACOMO BONTEMPI)

TORINO
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 174
CATANIA — MILANO — PARMA

CATERINA DE FRANCO

Un educatore ..
.. .. Ticinese

(GIACOMO BONTEMPI)

TORINO
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 174

CATANIA — MILANO — PARMA

Off. Tip. e Fabbrica Timbri Fratelli Gulli — Catania

A TERESINA BONTEMPI

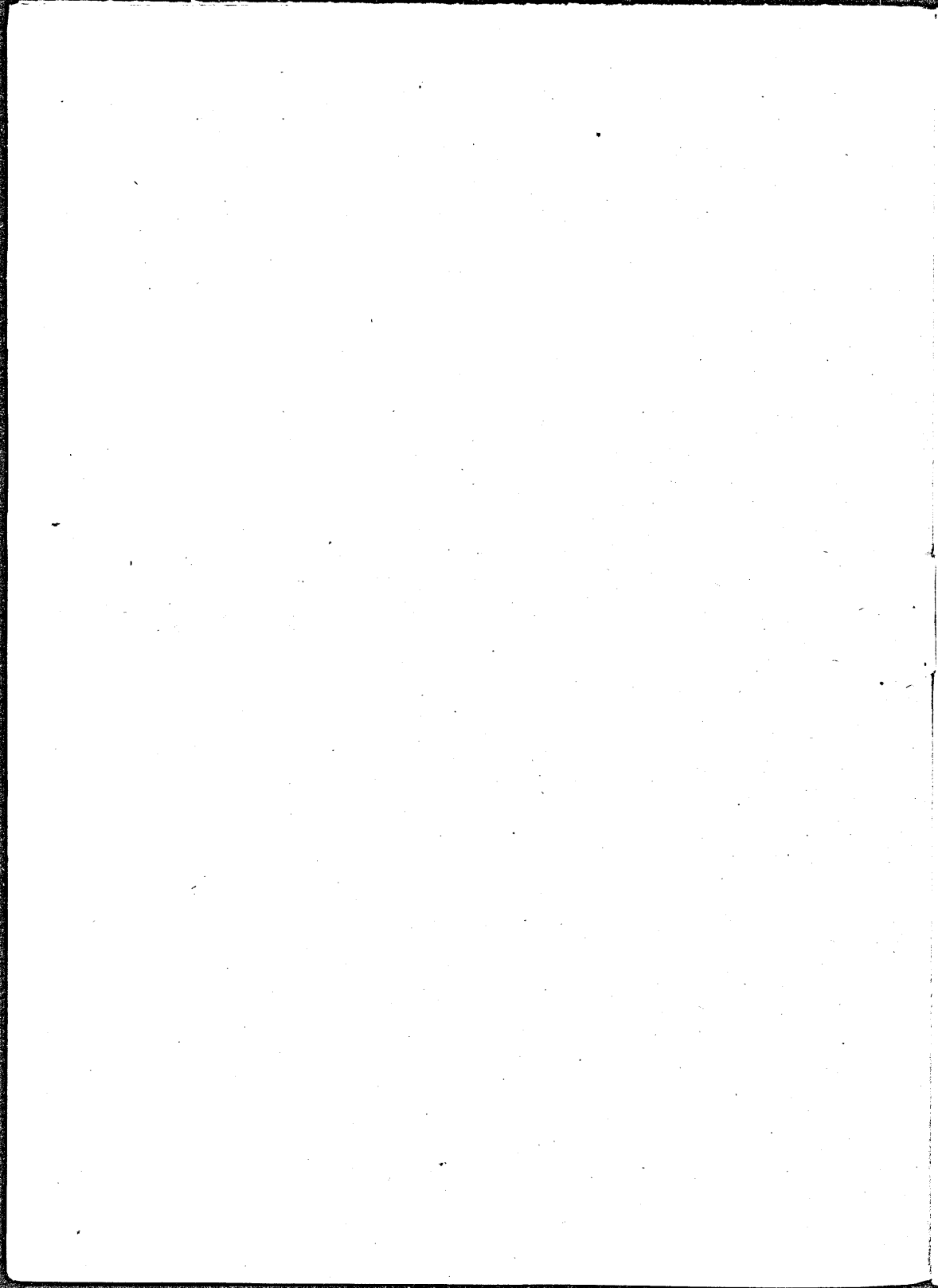
DEGNA CONTINUATRICE DELL' OPERA PATERNA

EDUCATRICE E AFFERMATRICE D' ITALIANITÀ

DEDICO QUESTO VOLUMETTO.

LINA DE FRANCO

Catania, maggio 1923.



UN EDUCATORE TICINESE

I.

Il nome di Giacomo Bontempi è quasi sconosciuto in Italia dove tuttavia ha diritto a riconoscenza e gratitudine perchè fu un fervente assertore dell'Italianità ticinese.

Ma oltre a questo c'è un altro motivo perchè il suo nome sia conosciuto da noi; avendolo egli legato a due operette di non grande mole e che pur nella forma semplice e popolare hanno la loro importanza: una vita di S. Agnese, la giovinetta martire romana, e una serie di "Lettere a Maria", sulla educazione delle fanciulle.

Mi propongo di parlare brevemente di queste tre manifestazioni della sua attività di educatore; lieta se dalle mie parole qualcuno potrà essere stimolato a una più compiuta conoscenza di questa figura purtroppo

scomparsa dalla vita, nella quale, come tutti i veramente educatori lasciò orme di bene.

II.

Giacomo Bontempi nacque a Menzonio, in Svizzera, — e più propriamente nel Ticino, — il 14 gennaio 1856.

La sua infanzia — forse perchè egli intendesse meglio gli ammaestramenti della vita — non fu lieta. A due anni perdette il padre; passata la madre a seconde nozze andò ad abitare col nonno che, vecchio e solo, dovette fargli da mamma e da guida.

Dopo qualche anno la morte viene a rubargli quest'altra persona cara. E allora col cuore sanguinante per la sventura recente va a Torino nel collegio dei figli di don Bosco, a continuarvi la sua educazione. Ha già diciassette anni.

Agli anni passati in Torino, scrive l'Àdula (giornale ticinese di coltura italiana) nel suo numero del 2 febbraio 1918, egli " faceva risalire con animo riconoscente l'avviamento retto e sicuro alla saldezza ordinata e diligente degli studi che condusse poi da se stesso; la passione fervida per l'arte vera, ovunque e comunque avesse squisita manifestazione, quale perenne divina fiamma accesa tra gli uomini a testimoniare la immortalità dell'anima e la indefettibile presenza di Dio creatore „.

Di questo tempo egli dice alla figlia in una lettera del 1896 che " mai più ha goduto tanta felicità, tante contentezze d'animo „. Ed io credo per fermo che l'educazione avuta in quegli anni influi grandemente sul determinarsi della sua italianità; pur se il Salvioni non

lo ritiene gran che possibile (vedi la " Commemorazione „).

Tornato nel Ticino vi compì gli studi magistrali; e nel 1877, conseguito il diploma, otteneva la nomina d'insegnante nella scuola maggiore maschile di Loco. Ma preferisce l'insegnamento privato ed accetta la cattedra di lingua e di storia nel ginnasio del Collegio S. Giuseppe di Locarno.

Intanto continua i suoi studi letterari e storici e riceve, per il buon nome che s'è fatto come educatore, diversi incarichi di fiducia; fino a che nel 1883 istituendosi l'Ispettorato generale delle scuole gli viene affidato il posto di segretario di concetto del Dipartimento di Pubblica Educazione. Ed egli seppe ben meritare quel posto e ben vi seppe restare, per il lungo periodo di 35 anni, nonostante il succedersi di varie persone alla direzione del Dipartimento.

" L'animosità sua, la vigoria di corpo e di spirito, la chiara prontezza di mente nutrita di buoni studi, la rettitudine dell'animo, la modestia che fu sempre in Lui virtù preclara in tanta e sì varia attività lo resero preziosissimo alla pubblica amministrazione, in quel nobile e delicato ufficio „ (L'Àdula, id.).

Egli fu un propulsore di operosità; l'attività sua fu instancabile: istituti scolastici pubblici e privati, biblioteche, chiese, monumenti storici, sparsi qua e là pel Canton Ticino dimostrano tutta la sua varia operosità.

E intanto continua nell'insegnamento; che era come un riposo dalle cure pesanti e monotone dell'ufficio. Quella lezione settimanale di storia e di arte, impartita alle allieve della Scuola Maggiore prima e della Tecnica Femminile di Bellinzona poi, " lo giocon-

dava così che pareva l'animo suo rinfrescato e ristorato, come si rinfresca e si ritempra tutto e corpo e spirito allo zefiro alitante e al verde smaltato di fiori „ (Adula, id.). La scuola è sempre una grande maga, per chi sia veramente educatore. Se ne passa la soglia per entrarvi ed ecco sparire noie e fastidi; e tutto afferrarci e renderci obliosi del noi individuale; che ritorna ad opprimerci appena fuori di essa.

Ma questo educatore, vissuto nel secolo XIX dei positivisti e dei liberi pensatori, è anche e soprattutto uno spirito intimamente religioso. Ed io oserei affermare che l'educatore in lui è tanto più presente quanto più viva è la religiosità del suo spirito.

Ad essa è dovuto quel libretto " Vita di S. Agnese Vergine e Martire Romana „, pubblicato nel 1891; ad essa si ispira il suo concetto dell'educazione delle fanciulle destinate da Dio ad esser madri; ad essa si informa la sua vita esemplare.

E questa religiosità, insieme con l'italianità del sentire e del pensare, sono le due caratteristiche principali, i due aspetti, che poi si fondono in un solo, della sua vita e che troviamo affermati chiaramente nel volumetto stampato nel 1892 a Bellinzona, dall'editore Carlo Salvioni, sull'*Educazione delle fanciulle*, che è una serie di lettere scritte con intendimento didascalico ad una giovinetta sua conoscente.

E nello stesso tempo prepara un ponderoso lavoro sulla " Basilica di S. Marco „. Ma la morte che da piccolo è venuta sempre a guastargli le gioie più belle non gli dà il tempo di pubblicarlo; chè il 17 gennaio 1918 viene a spezzargli la vita.

Egli vi era preparato, essendo per lui " la vita non

un peso, non una festa, ma un impiego del quale renderà conto „; ma non vi erano preparati gli altri e immenso fu il cordoglio di quanti lo conobbero e lo amarono e attendevano ancora da lui la parola di luce e l'esempio ammonitore.

III.

Giacomo Bontempi fu detto uno dei più forti assertori dell'italianità ticinese: e non è esagerazione. Egli mise in servizio di questa sua splendida fede e la parola e le opere e gli scritti. Di questi c'è tutta una serie pubblicata nell' *Adula* dal 1913 al 1917, che aspetta di essere raccolta in un volume organico.

Nell'attesa di esso mi rifaccio dai due ripubblicati nel N. 5 del 1918 (2 febbraio) dello stesso giornale, dalle " *Lettere a Maria* „ e dalla " *Commemorazione* „ di Carlo Salvioni.

Dice il Salvioni che il Bontempi fu uno dei primi a pensare a' problema della difesa della italianità del Ticino, che era per lui il " problema della difesa nazionale „, " urgente e capitale per la vita spirituale del paese „.

Questo problema moveva dalle condizioni in cui si trovava e — credo — si trova ancora il Ticino. E il Bontempi se l'era posto " non già nella forma vaga ed imprecisa di un'aspirazione platonica, ma come qualcosa di ben concreto e definito vuoi nei fondamenti teorici vuoi nelle conseguenze da trarne nell'ordine pratico „ (Salvioni, p. 6).

Il Bontempi deplora " quella nefasta politica intesa a distruggere a forza di puerili sofismi, gli ultimi re-

sidui delle autonomie cantonali e a restaurare i sistemi di governo oligarchico vigenti nella vecchia Confederazione prima della Rivoluzione Francese „ (G. Bontempi. — Per l'avvenire — in L'Àdula cit.).

Politica nefasta perchè ha portato a uno “ stato di sudditanza „ tutti i Cantoni non tedeschi, nei quali però non è generalmente sentito il disagio che esso apporta, “ essendo di natura intellettuale e morale più che materiale „.

Politica che comincia la sua azione fin dalla scuola, dove con un'educazione tutta speciale guasta fondamentalmente il popolo ticinese.

“ Il popolo ticinese è stato guastato da un'educazione politica iperbolica: noi Svizzeri il miglior popolo del mondo, mentre in realtà non siamo nè migliori nè peggiori degli altri popoli, cosiddetti civili: le nostre istituzioni le più perfette di quante ne contempla il sole, mentre hanno il loro lato buono e il loro lato cattivo come quelle di tutti gli altri Stati, come tutte le cose umane: i nostri uomini politici incorruttibili, non dediti all'affarismo, mentre abbiamo avuto i buoni e i cattivi, come tutti i paesi del mondo; l'essere nato svizzero un dono del Cielo, mentre anche nella Svizzera, come dappertutto, la vita è breve e ripiena di molte miserie „. (“ Per l'avvenire „, id.) Cantafera ripetuta di generazione in generazione; nella scuola, nella vita, nella stampa, dappertutto.

Il Bontempi data la sua situazione poteva affermare ciò con sicura coscienza e senza tema di smentite. Egli del resto aveva avuta la prima educazione nelle scuole ticinesi, a stampo svizzero; e nelle scuole a stampo svizzero ebbe l'avviamento alla carriera magi-

strale. In quelle scuole si insegna " minuziosamente la storia svizzera, di uno stato, cioè, alle cui vicende ci troviamo per libera elezione legati da così poco tempo e si sottace quella del popolo cui la natura ci ha congiunti fin dal primo apparire dell'uomo tra noi „; insegna ogni minuzia geografica dei paesi d'Oltralpe e lascia nell'ignoranza " dell'organismo geografico di cui siam parte costitutiva „, insegna le vicende dei primi Elvezi e tace di quella vera e grande gloria nostra e dei nostri padri, che è la battaglia di Legnano, vinta dalla democrazia dei liberi comuni lombardi ben prima della sua gloriosa riscossa dei Valdstetti „ (Salvioni, id., pag. 12). Una scuola siffatta non poteva dare " vera fierezza storica, vera fierezza democratica „: troppe erano le menzogne convenzionali nella educazione, tra le quali quella storia insegnata ad *usum delphini*.

Del resto non sperava, no, nella restituzione delle autonomie della libertà e della indipendenza; chè essa dalla stirpe tedesca imperante non sarebbe venuta mai, perchè i tedeschi della Svizzera " trovano utile tutto ciò che distruggendo le antiche divisioni locali, tende a stringerli sempre più fortemente in una sola famiglia ed a consolidare maggiormente la loro egemonia sugli altri popoli della Svizzera, francesi e italiani „. (Bon-tempi, id.). Egli vuole che il Ticino risorga " ad una vita effettiva più dignitosa, più indipendente, niente affatto servile, nè intellettualmente, nè moralmente, nè materialmente „. (id.). E per ciò egli propone che si sottopongano " ad una critica severa tutti i principi politici e sociali „, facendo la disamina, " senza lasciarsi dominare da certe parole altisonanti: umanità, frater-

nità, solidarietà, democrazia, repubblica ecc. ecc.; alle quali parole non corrispondono più i fatti da molto tempo „ (idem); reagendo anche a tutte le azioni deleterie, “ ma non incompotamente, e a soli intervalli, quando una grossa tegola ci cade sul capo, o quando scoppia uno scandalo impressionante. La reazione deve essere anzitutto di raccoglimento, di astensioni, di proteste quotidiane contro tutto ciò che offende i nostri diritti etnici, i nostri interessi intellettuali, morali e materiali, piccoli o grandi che siano, nessun eccettuato „.

Da un educatore non potevano venire che queste parole: il Bontempi non fu uno spirito piazzaiolo e le violenze gli ripugnavano. D'altro canto una protesta cosiffatta può riuscire più efficace che non le chiassate popolari e demagogiche.

E questo articolo pubblicato nella 2ª metà del 1917, che raccoglie perciò quasi le ultime parole del Bontempi, finisce con un grido di dolore al quale molti ancor oggi nel Ticino sono insensibili: “ La pace, quando verrà, non ci restituirà il federalismo; ci doni almeno la consapevolezza di aver perduta la nostra indipendenza e le nostre maggiori libertà cantonali „ (id.).

*
* *

I mezzi adoperati dalla tedescheria dominante per sopraffare l'italianità nei Cantoni italiani erano e sono certo i più adatti a compiere quell'opera, larga di effetti, di infiltramento e di sovvertimento di valori nella coscienza degli italiani del Ticino.

I più adatti, perciò i più dannosi alla dignità dei liberi Cantoni.

Ad esempio, la Confederazione che non s'impaccia dell'istruzione elementare trova opportuno occuparsene nel Ticino, istituendovi scuole tedesche, escogitando nuovi programmi nei quali tutto ciò che ha riferimento alla storia e alla vita italiana vien cancellato o sostituito da minuzie ché si riferiscono alla storia svizzera o degli altri paesi. Un uomo di governo afferma in pieno Gran Consiglio che esiste un "irredentismo subcosciente dei ticinesi", e propone il rimedio di una nuova educazione civica.

E il Bontempi scrive in quell'Àdula che è il portavoce dell'italianità ticinese, che "la storia d'Italia, la storia della nostra gente è la vera storia nostra". "L'Italia è la sola tra le nazioni d'Europa che abbia una grande storia antica e una grande moderna; la Grecia non ha, fino ad oggi, che la prima; tutte le altre non hanno di proprio se non la seconda; non hanno della prima che quella parte della nostra storia che resta loro dall'essere state provincie dell'Impero Romano.

Quanto alla Svizzera, allorchè essa vagiva semibarbara sul lago dei Quattro Cantoni l'Italia aveva già creata la splendida età dei Comuni, e insegnato da quasi due secoli a tutti gli oppressi dall'Impero come si conquistino l'indipendenza e la libertà", (Àdula, id.).

Questa pagina è una sintesi storica che dovrebbe essere meditata da chi con leggerezza propone rimedi per una nuova educazione civica dei ticinesi senza tener conto dell'origine e dei sentimenti di questo popolo.

E altre iniziative — che rientrano nella grande opera di penetrazione tedesca, pur se non siano escogitate

dai dirigenti — vanno ad aggiungersi alla prima senza che i ticinesi sappiano opporvisi: il dilagare di iscrizioni tedesche negli edifici privati; la fondazione di giornali tedeschi con ispirazione pronunziatamente pan-germanista; il sorgere di edifici di gusto barbaro; la lingua italiana soffocata nelle scuole dal tedesco e dal francese; l'accorrere dei giovani alle scuole transalpine. Dal complesso emerge chiara e precisa la volontà di farsi valere da parte dei tedeschi e una indifferenza e una ignavia senza pari da parte dei Ticinesi.

E il Bontempi pensava — era naturale — ai ripari da apporre a quest'opera di sopraffazione. In linea legislativa non sperava che poco, dato lo statuto federale; ed era per lui un grande dolore che questo stesso poco non si facesse.

Ma più sperava da una forte reazione del sentimento pubblico. " Di un pubblico conscio di sè, del proprio essere etnico, fiero della propria lingua e cultura, come gli altri lo sono della loro „ (Salvioni, op. cit.).

Reagire perciò cogli stessi mezzi e nello stesso campo dei tedeschi. Destare una fiera coscienza di sè: era già ottener molto.

Necessarie a ciò le grandi opere di cultura, per le quali molto poteva fare lo Stato. Ed egli stando alla Pubblica Educazione ne provocò molte a beneficio dei suoi concittadini.

Il Salvioni, da cui attingo le notizie intorno a questa attività pratica, ne ricorda alcune. L'esposizione d'arte sacra a Bellinzona, i restauri di parecchi edifici importanti per la storia o per l'arte, la legge per la protezione dei monumenti, la grandiosa opera illustrativa dei monumenti stessi " rivelatrice a noi, ai confede-

rati, all'Italia, al mondo della parte che spetta al Ticino nella storia dell'arte italiana „; e infine quella opera sulla Basilica di S. Marco, alla quale ho accennato, e che è un peccato sia rimasta inedita.

Di speciale importanza è la sua attività dedicata alle Biblioteche, dalle quali poteva venire il risveglio alle coscienze sonnacchianti. Riordinò la Biblioteca Cantonale, dandole una degna sede; e creò nel 1905 la Biblioteca della scuola di Commercio, diventata poi nella realtà la Biblioteca cittadina di Bellinzona.

Salta subito agli occhi di chi sfoglia il bel catalogo, in linda e nitida edizione, (Bellinzona, 1912, Tipografia Cantonale) quanta parte Egli abbia fatto all'Italia.

Non badiamo ai manuali italiani di trattazione scientifica, il cui numero prevalente potrebbe anche essere di non grande significato; fermiamoci ai capitoli che si riferiscono alla letteratura, alla storia e alla geografia. Giacchè una conoscenza completa e sicura di un paese non si può avere che attraverso la sua letteratura, la sua storia e la sua geografia, non poteva il Bibliotecario (il Bontempi) non dare un larghissimo posto alle opere letterarie e storico-geografiche dell'Italia, senza cadere nel difetto di incoerenza. C'è tutta la nostra letteratura classica, parte della moderna (scelta con criteri un po' antiquati, quali del resto non poteva non avere chi sta fuori d'Italia, anche se ne segua con passione le vicende); ci sono i nostri storici (fra i quali, per es., il Muratori con tutta la sua monumentale raccolta) anche essi scelti con criteri antiquati; e della nostra geografia c'è fra le altre opere la raccolta delle monografie su tutte le province dell'Italia.

Ma del resto, per quanto riguarda la storia e la

geografia degli altri paesi, gli autori sono in maggioranza italiani. E non è poco.

IV.

E vengo finalmente alle *Lettere a Maria* e alla *Vita di S. Agnese*.

In questo volumetto troviamo la piena affermazione della religiosità del Bontempi. Egli è cristiano, è cattolico. E lo dichiara senza falsi pudori e senza quell'orgoglio che in questo argomento è davvero fuori di posto. Egli visse in terra dove, come abbiamo visto, ogni cosa tendeva ed era attratta a intedescarsi (e fra le altre tedescherie c'era l'odio congenito per i cattolici); visse nel secolo in cui i " lumi " del cosiddetto " libero pensiero " erano più che mai tenuti desti da fanatici.

Il Bontempi con un coraggio degno d'ammirazione non solo si dichiara pubblicamente cattolico, ma scrive la vita di una santa. Nella quale volere o no deve parlare di miracolo. Scansa egli questa parola? No. Sentiamo anzi come ne parla: " Gli atti del martirio di S. Agnese raccontano che Iddio intervenne direttamente nell'estremo certame combattuto dalla giovine donzella romana. Dobbiamo quindi pronunciare la parola miracolo, nonostante che suoni male all'orecchio del nostro secolo. Ma negare un avvenimento perciò solo che esce dalle leggi conosciute della natura, che è quanto dire per questo solo che non lo sappiamo spiegare, è soverchia presunzione. Il miracolo è scritto a caratteri indelebili in tutte le pagine della storia del cristianesimo, e si riproduce ai di nostri ancora, come

per mostrare che Dio è sempre Dio, e che i suoi santi sono sempre i depositari della sua clemenza „ (Vita di S. Agnese, p. XI).

Quanti cattolici oserebbero affermare ciò in pubblico? Il rispetto umano purtroppo è tale che certe nostre più salde convinzioni, pel fatto solo che non sono condivise da altri, restano nella nostra coscienza; e appena appena ci attentiamo a riaffermarle nel nostro intimo, per paura che gli altri se ne accorgano e accorgendosene ci nocchiano, sia pure con un gesto malcelato di disprezzo, sciocco quanto la loro pretesa superiorità. Il rispetto umano è simile alla retorica, anzi è retorica; ed è il difetto della nostra umanità.

Non mi fermo a esaminare questo libro. Non ne ho l'autorità; dico solo che vi è curata l'esattezza storica, avendo attinto l'Autore alle fonti più genuine; e che esso muove oltre che dalla intima religiosità dell'animo del Bontempi, anche dal suo sentimento d'italianità (pensiamo che Agnese era una giovane romana) e dalla piena comprensione della poesia che emana dalla purezza femminile; noi sappiamo, Egli dice infatti, " quanto grande sia quaggiù sull'animo dei buoni il potere di una giovinetta innocente, virtuosa e virtuosa davvero „. (Vita di S. Agnese, p. III).

*
**

Gli stessi punti di partenza ha la raccolta delle " Lettere a Maria „, nella quale Egli delinea il suo ideale di educazione delle fanciulle.

Il concetto principale, il leit motif, è questo: che l'educazione delle fanciulle deve mirare a farne sag-

gie spose e buone madri di famiglia: spose e madri cristiane; non potendo esservi buone madri e buone spose dove l'educazione non miri a sviluppare questa qualità.

Questo motivo ricorre anche in un altro trattato di educazione delle fanciulle, che appartiene ormai alla storia delle dottrine pedagogiche: quello del Fenelon, col quale il Bontempi ha molti punti di contatto.

Non voglio dire con ciò che il Bontempi si sia ispirato a questo trattato. Perchè il suo sentimento religioso è così vivo che egli non aveva bisogno di ispirarsi ad altro che ad esso; altrimenti le sue parole non avrebbero rivestito che vuote ideologie; meritevoli perciò di non esser tenute di conto.

Solo la concezione cristiana della vita, comune in entrambi, li porta alla medesima conclusione; ed io non ho bisogno di indicare e di illustrare questi casuali contatti.

Le "Lettere a Maria", pubblicate a Bellinzona nel 1892 furono scritte per una giovinetta quindicenne che il B. aveva vista nascere, e che qui — come acutamente osserva il Salvioni, a pag. 28 della sua commemorazione, "per le necessità stesse dell'esposizione, s'è un po' idealizzata".

Questa dei quindici anni è l'età in cui l'uomo comincia a governarsi da sè; ed è giusto che un amico e un consigliere fido, senza usurpare il posto del padre, si accompagni alla giovinetta per darle quegli ammaestramenti che le diano l'arte di bene educare se stessa. "L'educarsi da sè è un'arte che io amerei Ella imparasse per tempo, e imparasse bene: consiste nel formare l'abitudine di usare correttamente le

facoltà del nostro corpo e del nostro animo „ (p. 10) le dice, dichiarando lo scopo delle sue lettere; e aggiunge l'augurio “ che educando sè medesima essa riesca a riprodurre il più perfetto ideale di fanciulla e di donna che si possa immaginare „ (p. 15).

Quale sia questo ideale di fanciulla e di donna glielo dice subito nella seconda lettera; ed io ne ho già accennato “ La vocazione particolare della donna è questa: divenire una buona madre di famiglia; *e vera educazione delle fanciulle è quella soltanto che le prepara sapientemente a questo nobilissimo ufficio, per il quale Iddio e la natura le hanno fatte* „ (pag. 26). E non importa che una donna sia sposa o madre per essere educatrice, perchè “ tutte le donne buone lo sono, qualunque sia lo stato in cui si trovano, per le doti della mente, per le virtù del cuore e per le opere „ (id.).

Dato questo concetto fondamentale nel quale io consento pienamente col Bontempi, — perchè non so immaginare una donna che non svolga la sua opera nel campo naturale di azione, la famiglia — è facile stabilire il programma di educazione di una fanciulla. Programma nel quale tutto concorre allo stesso fine, senza devianti; adattando tutto ad esso, o scartando quello che non sia adattabile.

Intanto è ovvio che non si possono usare nell'educazione delle fanciulle gli stessi espedienti adoperati nell'educazione dei giovani; una educazione virile data alle donne sarebbe mostruosità. E mostruosità peggiore sarebbe avviare la donna ad altri uffici che non siano quello assegnatole da Dio. “ Non so quale accoglienza farà il secolo futuro alla donna-medico, alla

donna-avvocato, alla donna-deputato: il presente ne diffida, anche quando le si mostri benevolo. Io e lei continueremo a riguardare come eccezioni, ora più, ora meno numerose, tutte quelle donne che portano la loro attività fuori della famiglia, e a stimare altamente quelle sole che posseggono intelletto e cuore di madre „. (pagg. 30-31).

Purtroppo il secolo XX che nel 1892 rappresentava il futuro fa festose accoglienze a queste eccezioni; e le donne purtroppo se ne tengono di queste alte conquiste!

Mens sana in corpore sano. La sentenza antica qui ha una nuova illustrazione; non l'educazione del corpo distinta da quella della mente; ma diverso aspetto della stessa educazione umana. L'altro aspetto è lo studio; ma di esso non si deve abusare, perchè " le scienze mediche concordano qui nel dire, che uno strapazzo del cervello influisce sinistramente sopra una fanciulla, prima e molto di più che sopra un giovane „ (p. 39). Il segreto sta nel saper tenere una giusta regola nel lavoro della mente; non durare oltre un'ora di seguito nello studio; e in ogni modo " non persistere nelle fatiche della mente ogni qualvolta ci si accorge che il pensiero tarda più del consueto a risponderne „ (pag. 43).

Che bisogna fare per l'educazione del corpo? Moto, moto, moto! " Il moto è vita e senza l'uso di esso non havvi nè sanità, nè vigore, nè bellezza „ (pag. 44). E per far moto è necessario esercitare la ginnastica; quella ginnastica da camera, semplice e che non richiede attrezzi speciali. E passeggiate, molte, anche senza uno scopo; perchè in ogni caso questo si risol-

ve nel far fare al corpo un po' di moto. Il risultato è che " l'attività del pensiero, la forza del volere, la felice o infelice esistenza in questo mondo dipendono, in gran parte, dall'essere o non essere sani: le passioni stesse ponno meno in un organismo non infetto e gagliardo, che non in uno guasto e fiacco „ (pag. 46). Ecco posto nei suoi veri termini il problema dell'educazione fisica: altro aspetto di tutta l'educazione dell'uomo.

Questo concetto riceve nella stessa lettera una illustrazione più ampia. " La volontà e il carattere, così come l'intelletto, non giungono a sottrarsi interamente all'azione del corpo: chi trascina dietro a sè membra fiacche spesso non ha forte il volere, nè buono il carattere, o, se li ha, ad averli non arriva che per una via molto difficile „ (pag. 41).

*
**

A questo punto è il caso di tracciare il piano di un'educazione femminile. Piano che va dalla prima conoscenza di sè stessa sino alle cure più umili della casa.

Esaminiamolo brevemente.

Ogni ragazza che va alle scuole ha diverse e svariate conoscenze, di religione, di lingua, di letteratura, di botanica, di storia ecc.; ma non ne ha alcuna o ne ha poche dell'uomo. Ignoranza o deficienza deplorabili e dannose per la donna, la quale deve diventar madre; perchè la madre è la prima e la più eccellente educatrice dell'uomo; e non v'è scienza più utile alla madre di quella che ha per oggetto l'uomo.

E prima di tutto la fanciulla " la quale è nel mondo per essere la vita di altre creature ragionevoli „ deve imparare come queste creature siano composte, crescano e si sviluppino. Certo questo studio non deve essere spinto di là dal bisognevole, perchè " ricordo anch'io il precetto di S. Paolo, non doversi sapere più di quanto è necessario sapere „ (p. 56). Ora studiando il solo necessario si evitano quei pericoli che del resto s' incontrano in tutti gli ordini di studio. E poi lo studio dell' uomo ci mostra " ad ogni istante la sapienza e la bontà infinita di Colui che ci ha creati; e perciò un poco che *si* voglia, si terrà facilmente lontano il pensiero da qualsiasi meno che bella immagine „ (p. 58).

E occorre anche lo studio dell' igiene " che porrà in mano [a una fanciulla] una serie di mezzi efficacissimi per provvedere a molti bisogni del corpo, fare del bene a sè ed ai suoi simili; e soprattutto contribuirà a fortificare in lei lo spirito di madre „ (p. 59). Occorre perciò, perchè l' educazione sia il più possibile completa, conoscere l' igiene dei sensi, del cervello, dell' intelligenza e del cuore; l' igiene dell' allattamento e allevamento dei bambini, l' igiene dei cibi e delle bevande; dell' aria, delle vestimenta e delle abitazioni; imparare la cura delle malattie e il modo di tenere una piccola farmacia domestica.

Tutte cose queste veramente che ogni buona madre di famiglia deve sapere; e il Bontempi dato il suo concetto di educazione, fa bene a raccomandarle alla sua piccola amica.

Dallo studio del corpo si deve risalire a quello dell' anima, perchè non bene totalmente educerebbe i

suoi figli quella madre che non avesse mai, nè tanto nè poco imparato la scienza dell' animo; non sapesse quali leggi governino la percezione, quali il giudizio, la memoria, l' immaginazione e la volontà (p. 59), Studio di psicologia perciò; che deve valere sì per l' avvenire prossimo o lontano che sia; ma che giova anche all' immediato presente; perchè ci dà modo di meglio governare noi stessi (p. 61).

Alla psicologia deve seguire necessariamente lo studio della " scienza dell' educazione „ o dell' arte dell' educazione. Qui ci sarebbe da opporre che l' educazione non è nè scienza, nè arte; ma un processo di " chiarificazione „ della coscienza per il quale " educare altri significa rifare in sè lo sforzo di miglioramento che nell' educando per indizi certi si vede iniziato, mettendo in condizioni di rivivere sua la crisi, per fargliela più chiaramente sentire „ (Lombardo-Radice, Il concetto dell' educazione); ma il Bontempi, a parte la terminologia un po' antiquata, voleva intendere proprio questo che la fanciulla, dovendo diventare educatrice dei suoi figli — quando sarà madre —, deve essere posta in grado di saper rifare in sè lo sforzo di miglioramento, cioè deve saper acquistare la consapevolezza delle proprie deficienze anteriori e sforzarsi di vincerle.

E infine alla futura madre occorre anche una soda ed ampia istruzione nelle verità della religione; perchè essa ci unisce stréttamente a Dio da cui veniamo e a cui torniamo.

Non seguirò il Bontempi nella dimostrazione che fa di queste necessità: la prima è nella coscienza comune e i suoi argomenti chi più chi meno li conosce

per conto proprio; la seconda mi porterebbe in altro campo; nel quale del resto io convengo pienamente con lui. Ma non posso dilungarmi data l'indole di questo lavoro.

La più importante delle conoscenze terrene che deve acquistare una fanciulla è quella del governo della casa. " L'arte di governare la famiglia ha i suoi più saldi fondamenti nella conoscenza dell'uomo, nell'igiene, nella scienza dell'educazione e nel Vangelo, e si giova dell'aritmetica e delle altre materie tutte fino al disegno e alla musica „ (p. 82).

Questo per dimostrare che non è affatto umile cosa occuparsi della casa; e del resto aggiunge subito — e con molta ragione — la gente seria non guarderà se una donna " sappia o non sappia cosa facevano i primi Elvezi, gli Egizi e i Persiani; se sappia o non sappia parlare il tedesco e cento altre cose; ma a questo guarderà certo, se sia o non sia buona al governo pratico di una casa „ (pp. 83-84).

Fra le altre cure della casa il Bontempi aggiunge anche quella del proprio corpo, che veramente molte tengono in grande disordine tra le pareti domestiche curandosi di farlo bello solo per andar fuori di casa.

Ma la cura del corpo non deve significare smanceria o leziosaggine o cattivo gusto. C'è modo e modo di far risaltare la propria bellezza.

La bellezza della donna deve educare come la bellezza che muove da un quadro di Raffaello.

*
**

Qui finisce il programma di un'educazione femminile: conoscenza dell'uomo, igiene, scienza dell'educa-

zione e religione; arte di governare la famiglia e lavori d' ago.

Ma giacchè una signorina deve ancora studiare altre cose, perchè la sua educazione sia completa il B. si sofferma a darle qualche consiglio che vedremo brevemente, non volendo io oltrepassare i brevi limiti che mi son proposti.

Il possesso della propria lingua, importante per tutti, assume un valore speciale per la donna, destinata ad essere educatrice. Perchè la madre che coi propri figli adopera un linguaggio corretto e preciso, comunica loro la sua stessa abitudine e li ammaestra per tempo e senza fatica a esprimersi nella forma dovuta.

Lo studio della letteratura deve avere i suoi limiti che potranno essere determinati benissimo dal carattere essenziale dell' educazione femminile. Quindi occorre abbandonare le letture inutili e preferire gli autori che sono in maggior relazione coi bisogni della vita presente e futura.

La matematica è una materia secondaria: " infatti, oltre le quattro operazioni, a che serve essa per una fanciulla ? „

Secondarie sono la storia e la geografia: dalla prima la fanciulla tolga le biografie, i costumi e tutto ciò che si attiene alla vita della donna; e dalla seconda le notizie indispensabili.

Questa regola del resto è da tener presente anche per le altre materie che non son comprese fra quelle di assoluta necessità.

Quello della musica poi è studio di puro ornamento, nonostante sia importante per l' educazione del senti-

mento estetico ; e bisogna averci attitudine ; in caso contrario è da smetterlo.

Lo studio del tedesco non è di nessun vantaggio per una fanciulla come la Maria; giacchè per gli eventuali rapporti che un giorno potrebbe avere con persone straniere basta il francese universalmente conosciuto.

Con lo studio della lingua, della letteratura, della matematica, della storia, della geografia, della musica, del francese, che sono materie secondarie il programma di educazione si esaurisce.

Noi potremmo obiettare che in una cultura ben organizzata non ci possono essere materie principali e materie secondarie, stabilite a priori, come parti distinte e separate; ma diversi aspetti di un tutto organico che è appunto la cultura.

Il Bontempi però non parla di una cultura disinteressata; ma di una cultura speciale, per le fanciulle. Lo dice a varie riprese: " quanto più una donna è istruita, meglio è; ma, ripeto, a condizione che lo sia anzitutto in quelle materie che meglio valgono a sviluppare in lei le qualità proprie della donna e ad aiutarla a compiere i doveri che Dio e la natura le impongono; a condizione che in ciò che è istruita, lo sia bene „. (pp. 97-98).

*
* *

Ma tracciato questo programma il Bontempi si dovette accorgere d'aver lasciato fuori altre cose; e continua la serie delle lettere.

Una è dedicata alle letture. Una fanciulla non deve

leggere per cercarvi un divertimento; chè allora può procurarselo andando a fare una passeggiata in campagna o scendendo in giardino a zappare. Le letture devono far lavorare l'intelligenza, lo spirito; non devono lasciarli inoperosi. Ora i libri di lettura amena conducono a questo: uccidono l'intelletto.

Dunque bisogna cercare libri la cui lettura sia anche studio.

Per la fanciulla sono adattatissimi il *Nuovo Testamento* e qualche capitolo del *Vecchio*; l'*Imitazione di Cristo*, *Dante* che "contribuisce così a formare la mente di un uomo come quella di una donna", e giova assai perchè è difficile e profondo; Manzoni; libri di cultura religiosa; il *Governo della famiglia* del Pandolfini; il *Re dei Cuochi* e altri che non cito perchè farei la lista troppo lunga. Del resto è meglio non leggere affatto perchè non si deve cercare nei libri "il necessario sollievo allo spirito, si bene al moto e alle infinite cose belle che esistono nel creato" (pag. 113).

Un'altra lettera è dedicata ai viaggi d'istruzione che valgono più di tanti mesi di scuola; tanto più se fatti in Italia.

Infatti Firenze, Venezia, città italianissime, e glorie della storia italiana, ci insegnano più cose in un'ora che non ce ne insegnino i libri o i maestri in cento lezioni.

Il Bontempi che s'inorgoglia pensando che aveva sangue latino nelle vene, non poteva non considerare essenziale per l'educazione un viaggio in Italia.

E questa lettera è un'esplosione del sentimento d'Italianità che il Bontempi portava nell'animo da tanti anni e che lo avrebbe accompagnato sino alla tomba.

Anche i viaggi brevi, le gite, le passeggiate sono utili perchè danno il mezzo per educarsi ed istruirsi efficacissimo, tanto ai giovani quanto alle donzelle.

Le ultime quattro lettere sono una discussione di morale, nella quale è guida il sentimento religioso del Bontempi.

“ La virtù è un abito ordinato di fare il bene.... Fare il bene è sottomettersi a una legge „

Queste e altre verità si trovano in mezzo alle esemplificazioni, talvolta molto semplici. A fare il bene ci deve essere di guida l'amore di Dio e la fede in Lui: “ l'amore a Dio è l'unico mezzo infallibile per dare al cuore l'educazione che gli è dovuta „ (p. 141).

Un'altra dote delle fanciulle deve essere la “ dolcezza del carattere, quella soavità di espressione nelle parole e negli atti che tanto innamora di sè „ la quale “ scaturisce, naturalmente, da un intelletto umile, da una volontà docile, da un cuore buono e puro „ ed “ è sacrificio e frutto di una saggia educazione „ p. 162. La dolcezza di carattere deve poi essere sincera e spontanea e non simulata per ingannare il prossimo; cosa che del resto non accade sempre.

Ancora: una fanciulla deve aver cura della propria bellezza — come del resto aveva accennato già prima — perchè “ tutto ciò che esiste in noi è ordinato a un fine buono; e però anche la bellezza e la grazia non ponno averne uno cattivo „. E se la bellezza è cagione di male bisogna avvertire che ciò accade in chi non è abituato a scoprire nelle cose le parti buone, quelle aventi la virtù di spingere gli animi al bene. La bellezza è un dono di Dio e bisogna usarne rettamente; e a fin di bene. La storia mostra quanta be-

nefica influenza abbiano esercitato certe donne belle su uomini che si eternarono per esse. E il cattivo uso che ne fecero altre non vale a incriminarne il valore assoluto.

In ogni modo la bellezza impone a chi ne sia dotata alcuni doveri che si compendiano nell'obbligo di essere virtuosa più delle altre in ogni suo atto; e ciò per iscarsare i pericoli inseparabili sempre dalla bellezza medesima, per nuocere il meno che sia possibile, e mai volontariamente, agli altri, per innalzare, in quanto è in poter suo, lo spirito di coloro che ha intorno, vicini o lontani (p. 179).

E infine per ben vivere la vita che Dio ci ha largita come un dono è necessaria la forza dell'animo.

La vita è dolore, tutto ce lo dice: " Il gemito della vita è universale, i popoli d'ogni tempo e d'ogni luogo lo fecero sentir forte; tutte le antiche e moderne letterature mandano fuori lo stesso lamento, e l'esperienza nostra ci obbliga quasi ogni giorno a ripetere, che quaggiù tutto è dolore „ (p. 187). Ma perchè ciò? Perchè " non siamo fatti per questa terra, e viene da sè che lo starvi ci dolga. Gravano inoltre sui discendenti d'Adamo colpe infinite che giustizia vuole siano espiate con grandi sofferenze „ (p. 188).

A sopportare questo dolore occorre all'uomo la forza che è la virtù delle anime veramente grandi; virtù fatta di fede, di sapere, di amore.

A una fanciulla occorre portare nelle dure prove della vita " una fede in Dio, in Gesù Cristo e nella sua Chiesa ferma e operosa; una mente colta, ma di quella coltura che conviene alla donna; un cuore di madre, acceso del sacro fuoco della carità e del-

l'amore; e un corpo sano perchè la salute è il massimo dei beni terreni „ (p. 189).

La fede, il sapere, l'amore che devono dare alla donna non la fortezza cruda e sterile dell'orgoglio, la fortezza stolta della spensieraggine „ ma la fortezza umile e soave di chi vede, in ogni cosa la mano del Padre che è nei Cieli e a Lui lascia fare „ (p. 190).

Fortezza questa che non è passiva rassegnazione alle dure prove che occorre vincere per arrivare al Bene; ma aspirazione continua e costante ad esso.

E così tutto è concorrente al suo ideale di educazione cristiana.

V.

Eccomi alla fine del mio modesto lavoro. Credo non ci sia bisogno di conclusione; perchè spero che attraverso queste pagine sia ben visibile l'ideale educativo di Giacomo Bontempi.

La sua più grande aspirazione fu che l'italianità del Ticino fosse rispettata e che di essa i suoi conterranei avessero una più chiara e più forte coscienza. Le sue opere infatti mirarono a questo.

La sua religiosità fu tanto profonda che ne informò la vita e gli suggerì questo piano di educazione femminile che ho brevemente esposto e illustrato. Nel quale piano, tranne qualche piccolo rilievo dei dettagli, io concordo pienamente e non può non concordare chi pensa col Bontempi che la vita bisogna viverla stando fermi nella fede di Cristo.

C. De F.

BIBLIOGRAFIA

Ecco le indicazioni esatte degli scritti citati nel testo:

G. BONTEMPI — **Vita di Sant' Agnese, vergine e martire romana**, 1890, Bellinzona, Tipo-Litografia Cantonale.

Lettere a Maria — *Pensieri intorno alla educazione delle fanciulle*, 1892, Bellinzona, Tipografia e Litografia C. Salvioni.

Catalogo della biblioteca annessa alla scuola Cantonale di Commercio in Bellinzona, 1912, Bellinzona, Tipografia Cantonale.

Scritti vari pubblicati dal 1913 al 1917, in *L' Adula*, organo ticinese di cultura italiana (Bellinzona).

CARLO SALVIONI — *Nel II anniversario della morte di Giacomo Bontempi*, estratto da *L' Adula*, N. 4, 24 Gennaio 1920.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

TORINO :: Corso Regina Margherita, 174 :: TORINO

.....

PROF. PIETRO EUSEBIETTI — **Corso di Pedagogia.**

- Volume I. — *Pedagogia Generale* L. 5,—
" II. — *Didattica* „ 4,50
" III. — *Storia della Pedagogia* „ 5,—
-

E. G. GIORDANI MUSSINO — **La Lana.**

*Lezioni di cose a metodo ciclico per le sei classi
della scuola primaria* — Con disegni di A.
MUSSINO L. 1,25

Un nuovo corso di letture per le scuole elementari—

L. GHERARDI — E. M. VALORI.

L'Età più bella

per le 6 classi della scuola elementare.

Chiedere saggi alla sede centrale — Torino.

In preparazione:

FILIPPO DE FRANCO — **Il Grillo canterino** — *fiabe
vecchie e nuove per ragazzi di tutte le età.*

.....

Prezzo del presente L. 2,—